

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO  
ECONOMICO IN ITALIA  
DAL MEDIO EVO  
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

FAUSTO PIOLA CASELLI

LA DIFFUSIONE DEI LUOGHI DI MONTE  
DELLA CAMERA APOSTOLICA ALLA FINE DEL XVI SECOLO.  
CAPITALI INVESTITI E RENDIMENTI

1. L'ORIGINE DEL DEBITO PUBBLICO NELLO STATO PONTIFICO

L'espressione «debito pubblico» può indicare modi assai diversi di finanziare le casse di una famiglia regnante, di uno Stato sovrano o di un Comune. Con una certa approssimazione, si può così definire come debito pubblico tanto il ricorso da parte di un Sovrano alla potenza finanziaria di un banchiere privato, quanto l'esazione coatta di una somma prefissata disposta da un Comune nei confronti dei propri cittadini. Per studiare quindi l'origine e l'evoluzione del debito pubblico nei principali Stati europei è necessario precisare maggiormente i termini del problema.

In senso ampio, il debito pubblico apparve nei Comuni italiani all'inizio del XIII secolo e, con ogni probabilità, a Venezia fin dal 1171, anche se in forma di contribuzione obbligatoria<sup>1</sup>. Volendo tuttavia delimitare la definizione di debito pubblico, per restare nell'ambito di un prestito liberamente sottoscritto da una pluralità di soggetti – privati e non – a favore di uno Stato in cui sia ormai ben consolidata l'autonomia delle finanze pubbliche rispetto a quelle personali della famiglia regnante e dove sia garantita la riscossione dei frutti promessi e la sorte del capitale impiegato, è necessario attendere ancora un paio di secoli.

Le città ricorsero ad una forma impropria di debito pubblico con una certa precocità e tra il XIII ed il XIV secolo furono molti i Comuni che si salvarono dalla bancarotta provocata dalle spese militari chiedendo un prestito più o meno volontario ai propri cittadini. In Italia, Firenze, Venezia e Genova furono tra le pioniere del debito pubblico<sup>2</sup>. Stando al racconto di Matteo Villani, nel 1345 Firenze riuscì a finanziare la guerra contro Pisa raccogliendo tra i cittadini 504.000 fiorini, senza promessa di restituzione del

---

(Sono state usate le seguenti abbreviazioni: ASR = Archivio di Stato di Roma; ASV = Archivio Segreto Vaticano; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, sezione manoscritti; BVE = Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II).

<sup>1</sup> G. LUZZATTO, *Il debito pubblico della repubblica di Venezia dagli ultimi decenni del XII secolo alla fine del XV*, Varese-Milano, 1963, p. 11.

<sup>2</sup> J. DAY, *Moneta metallica e moneta creditizia*, in *Storia d'Italia, Annali* (6): *Economia naturale economia monetaria*, (a cura di R. ROMANO e U. TUCCI), Torino, 1983, p. 353.

capitale ma garantendo un interesse perpetuo del 5% annuo, giudicato più che appetibile. E furono tanti i sottoscrittori che il Comune fu costretto ad aprire quattro grossi libri, per elencare in ordine alfabetico i proprietari di quelli che già allora erano chiamati comunemente i *Luoghi* del Monte raccolto. Con l'occasione, vennero stabilite alcune norme fondamentali che avrebbero poi accompagnato spesso le successive emissioni di Monti: i Luoghi non potevano essere confiscati per nessun motivo, non potevano essere pignorati ma potevano essere trasmessi liberamente per atto tra vivi o per successione ereditaria<sup>3</sup>.

In Europa i Principi riuscirono ad emulare le città nella corsa alla richiesta di prestiti pubblici solo dopo un certo tempo. Nel complesso fenomeno della costituzione degli Stati nazionali e della progressiva perdita di autonomia delle città si inserì anche il problema del debito pubblico: i cittadini, prestavano i propri soldi più volentieri al Comune, vicino e controllabile, che ad un Monarca, lontano e quasi sconosciuto. Francia e Castiglia, ad esempio, furono in grado di ricorrere al prestito dei privati solo nel corso del XV secolo<sup>4</sup>, ma fu necessario attendere le *rentes sur l'Hôtel de Ville* di Francesco I e gli *juros* di Carlo V per vedere realizzato in modo stabile il ricorso al debito pubblico. Come sempre, le guerre furono il motivo predominante per questo tipo di prestiti, a cui ci si rivolgeva quando la pressione fiscale era diventata intollerabile o quando il gettito dei tributi veniva meno per l'inadeguatezza degli strumenti impositivi, come il catasto. Nell'evoluzione del debito pubblico in Europa, solo l'Inghilterra rimase indietro rispetto alle altre grandi nazioni e le sue prime emissioni apparvero a partire dal 1689<sup>5</sup>.

Lo Stato Pontificio aprì il libro del debito pubblico dopo la Francia e dopo la Spagna. Il divieto canonico del prestito ad interesse rendeva esitanti anche i Pontefici più disinvolti nel farsi promotori di un'operazione che avrebbe potuto essere criticata sotto il profilo religioso e giuridico. Inoltre, nel territorio della Chiesa, mancavano ancora tra il XV ed il XVI secolo le strutture amministrative e soprattutto l'autorità politica della Curia di Roma nei confronti delle autonomie locali, che sole avrebbero potuto garantire il successo di un largo ricorso al prestito pubblico. Per tutta la prima metà del XVI secolo la Camera Apostolica si trovò proiettata in una vorticoso spirale

---

<sup>3</sup> M. VILLANI, *Cronica di Matteo Villani a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, Firenze, 1825, t. II, p. 141.

<sup>4</sup> G. PARKER, *Le origini della finanza europea (1500-1730)*, in *Storia Economica d'Europa*, diretta da C.M. CIPOLLA, vol. II: *I secoli XVI e XVII*, (traduz. it.), Torino, 1979, p. 464.

<sup>5</sup> E.J. HAMILTON, *Origin and growth of the national debt in France and England*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, vol. II, Milano, 1950, p. 254.

in aumento della spesa pubblica, straordinaria ed ordinaria. Da un punto di vista militare, gran parte del bilancio pontificio era assorbito dal mantenimento delle numerose guarnigioni dello Stato in Italia e di Avignone in Francia: e già si intravedeva la necessità di approntare una flotta stabile da guerra. Solo dopo la pace di Cateau-Cambrésis la pressione militare e le relative spese iniziarono ad attenuarsi nello Stato Pontificio.

Sul fronte delle entrate, oltre ai normali proventi di carattere patrimoniale e temporale, la Chiesa poteva contare su di un formidabile flusso di introiti di origine più «spirituale» – come censi, decime, spogli ed altri – provenienti da tutta la Cristianità o perlomeno dalla parte più disciplinata della Cristianità. In Curia, un'altra buona fonte di entrata era rappresentata dalla vendita delle cariche, che già dal pontificato di Sisto IV (1471-1484) avevano assunto l'aspetto di titoli del debito pubblico<sup>6</sup>.

Ma alla vigilia del sacco di Roma, la pressione economica causata dai costi militari della Lega santa ed il venir meno degli introiti di natura spirituale che si assottigliavano man mano che la Riforma dilagava in Europa, costrinsero il Papa a lanciare nel 1526 il Monte della Fede, per 200.000 ducati d'oro al 10%. Non per nulla Clemente VII era un Medici di Firenze, dove l'esperienza dei Monti aveva sempre lasciato un ottimo ricordo.

Il ritardo dello Stato Pontificio nell'emissione dei Monti venne tuttavia in qualche modo compensato dalla grande precisione con cui ogni nuovo Monte venne regolamentato, dallo studio attento dell'ammontare dei titoli offerti in rapporto alle capacità di assorbimento del mercato, dalla manovra mai casuale sui tassi di interesse corrisposti. Il Tesoriere della Camera Apostolica era il primo responsabile della gestione dei Monti ed il gruppo di prelati-computisti che lo assisteva possedeva una preparazione tecnica di prim'ordine, come traspare dalla lettura delle diverse Bolle di emissione. Il debito pubblico pontificio, secondo Michele Monaco

... fu concepito, sin dal suo primo episodio, come istituzione tecnicamente perfetta, con impostazione precisa, che si ripeterà nel corso dei secoli variando solo nei dettagli, ma il cui valore e significato, e ciò è importante, è puramente finanziario e non inciderà, in conseguenza anche della maggiore stabilità della costituzione politica e sociale, minimamente sui rapporti fra lo Stato ed il contribuente, tra la sovranità ed il cittadino creditore a differenza di quanto avvenne altrove<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> F. PIOLA CASELLI, *Aspetti del debito pubblico nello Stato Pontificio: gli uffici vacabili*, estratto degli «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia», Anni Accademici 1970-72, n. 11 (nuova serie), vol. I, p. 111.

<sup>7</sup> M. MONACO, *Il primo Debito pubblico pontificio: Il Monte della Fede (1526)*, in «Studi romani», VIII, 5, 1960, p. 562.

Tra il 1526 ed il 1659, quando Alessandro VII volle procedere ad una riorganizzazione del debito pubblico, livellando i tassi di interesse e convertendo i Monti esistenti in altri con caratteristiche omogenee, tutte le erezioni di Monti pontifici, con i successivi ampliamenti e riduzioni, appaiono improntate ad identiche modalità di gestione. In particolare, l'evoluzione dei saggi di interesse assegnati ai singoli Luoghi (frutti) dimostra da parte degli operatori camerale una profonda conoscenza del mercato finanziario del tempo e non è mai il risultato di una politica clientelare od improvvisata.

## 2. CARATTERISTICHE DEI MONTI CAMERALI

Sotto questo particolare aspetto amministrativo e contabile lo Stato Pontificio si pose dunque all'avanguardia rispetto agli altri Stati europei, con quella che Fernand Braudel ha chiamato *l'evidente modernità dei Monti romani*<sup>8</sup>. Per i centotrenta anni che vanno dalla prima emissione di Clemente VII alla conversione del debito pubblico in forme quasi consolidate di Alessandro VII, gli studi apparsi fin'ora, che riguardano soprattutto gli aspetti istitutivi dei Monti, sono noti ed abbastanza numerosi<sup>9</sup>. Sarà quindi utile in questa sede ricorrere ad una descrizione delle sole caratteristiche fondamentali dei Monti pontifici, cui si farà riferimento più frequente nelle pagine seguenti.

<sup>8</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, (traduz. it.) vol. II, Torino, 1976, p. 738.

<sup>9</sup> Per citare solo alcuni degli interventi più rilevanti apparsi nell'ultimo trentennio, vanno ricordati i suggerimenti di carattere archivistico di A. LODOLINI, I «Monti camerale» nel sistema della finanza pontificia, estratto dall'opera *Archivi storici delle aziende di credito*, vol. I, Roma, 1956; ID., *Le finanze pontificie e i «Monti»*, estratto da «Rassegna Storica del Risorgimento», XLIV, aprile-settembre 1957. Notissimi anche i due volumi di J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIIe siècle*, vol. I e II, Paris, 1957-1959, che comprendono una gran mole di informazioni sui Monti – non sempre del tutto esatte – soprattutto alle pp. 783-824 del secondo volume, mentre in particolare, per i Monti pontifici attivi a cavallo tra il XVI ed il XVII secolo, oltre allo studio di M. MONACO, *Il primo Debito pubblico...*, cit., è apparsa dello stesso A. un'ampia rassegna in *Le finanze pontificie al tempo di Paolo V (1605-1621). La fondazione del primo banco pubblico in Roma (Banco di S. Spirito)*, Lecce, 1974. Più recentemente, i problemi del debito pubblico pontificio in rapporto alla struttura camerale ed alle capacità di spesa della Chiesa sono stati affrontati da P. PARTNER, *Papal Financial Policy in the Renaissance and counter-reformation*, in «Past and Present», 88, august 1980 e da W. REINHARD, *Finanza pontificia e Stato della Chiesa nel XVI e XVII secolo*, in *Finanza e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*, (a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ), Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 14, Bologna, 1984. Infine, va segnalata l'analisi attenta del fenomeno del debito pubblico pontificio nelle sue duplici componenti dei Luoghi di Monte e degli Uffici Vacabili, tra il XVI ed il XVII secolo, di E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570-1660)*, Milano, 1985, in particolare al quinto capitolo (pp. 219-305).

Con l'immagine del *Monte* si intendeva indicare il mucchio delle monete prestate dai privati al Comune od allo Stato ed il nome di *Luogo* stava ad indicare l'unità minima divisionale del Monte che ogni creditore poteva sottoscrivere. Ogni luogo costava nominalmente 100 scudi (d'oro o d'argento, o altra moneta), ma potevano prevedersi acquisti di mezzi Luoghi da 50 scudi. Accadeva poi che con il gioco delle divisioni ereditarie i Luoghi finissero per essere frazionati tra più eredi, od essere cointestati, ma il Depositario del Monte teneva sempre scrupolosa menzione dell'esatta proprietà dei Luoghi nei suoi registri. Il proprietario dei Luoghi di Monte vedeva attestata la sua qualità in una lettera patente rilasciata dalla Camera Apostolica, che doveva essere cambiata quando i Luoghi venivano trasferiti per atto tra vivi o per causa di morte. Non era quindi accettata alcuna forma di girata anche se i Luoghi, con l'esclusione di quelli appartenenti ai Monti vacabili, erano liberamente cedibili.

Dal punto di vista della gestione amministrativa, i Monti dello Stato Pontificio erano eretti in organismi autonomi, con propri Collegi, Depositari, Segretari e Computisti. Dovevano però attenersi rigidamente alle disposizioni della Camera, anche quelle più minute, che potevano riguardare la tassa sul trasferimento dei Luoghi od i termini per la riscossione dei frutti da parte dei Montisti che non risiedevano a Roma. I Monti erano eretti come *Camerali* quando servivano alle necessità generali dello Stato o della Camera Apostolica, o *Comunitativi* se lo scopo era quello di venire incontro alle esigenze finanziarie di una terra o di una città dello Stato Pontificio. Se si escludono i Monti cosiddetti *del Popolo Romano*, che devono essere considerati come camerali per l'entità dei proventi che affluivano alla Camera, il primo vero Monte comunitativo venne istituito per le necessità di Bologna con la Bolla di Paolo IV del 15 marzo 1557<sup>10</sup>. Esistevano infine i Monti *Baronali*, eretti per le necessità di un privato, che poteva così ripianare i propri debiti garantendo i frutti ed il rimborso progressivo dei Luoghi con il patrimonio familiare. Il primo di tali Monti fu il Monte Cesarini, autorizzato con Motu Proprio di Sisto V del 13 giugno 1585, quando la crisi dei debiti delle grandi famiglie romane era ormai scoppiata<sup>11</sup>.

Le operazioni sul capitale dei Monti, oltre all'istituzione – o erezione – prevedono l'ampliamento – o aggiunta – e la surrogazione in un Monte già esistente; in diminuzione, il capitale del Monte era estinto per estrazione, riduzione, soppressione ed ancora surrogazione. Stando ai documenti disponibili, la prima estrazione risale al 1597<sup>12</sup> e fino ad allora la Camera lasciava

<sup>10</sup> ASV, Arm. V, t. 41, ff. 10-108. Cfr. anche J. DELUMEAU, *Le problème des dettes à Rome au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», IV, 1957, p. 7.

<sup>12</sup> ASV, Arm. V, t. 246, f. 248.

piuttosto in secondo piano il problema dei rimborsi, procedendo di volta in volta a seconda delle disponibilità del tesoro pontificio. Del resto, i Montisti non erano per nulla turbati dall'incertezza dei tempi relativi al rimborso, perché giudicavano comunque un buon affare il tasso di interesse percepito. Un esempio di estinzione parziale di un Monte, dopo venti anni dalla sua erezione, è descritto in un appunto contabile datato 5 marzo 1586 ma relativo al periodo 1577-1582: in totale vengono rimborsati (ma la Camera registra i rimborsi come «acquisti» di Luoghi) 341 Montisti, per 300.000 scudi, quasi interamente nel solo 1577<sup>13</sup>.

I Luoghi dei Monti emessi come *vacabili* tornavano in proprietà della Camera Apostolica alla morte dell'intestatario, salva la facoltà – talvolta concessa – di intestare in *periculum vitae* il Luogo ad un'altra persona. Erano dunque remunerati con un frutto notevolmente più elevato, per compensare il rischio di perdita del capitale in caso di morte del proprietario. La clausola della *non vacantia* per alcuni anni poteva però garantire i primi sottoscrittori dal rischio economico dovuto alla morte. I Monti *non vacabili*, emessi con un interesse più basso, erano invece considerati come perpetui, salvo l'interesse della Camera a procedere a rimborsi parziali o totali. I dignitari ecclesiastici promossi ai ranghi più elevati (ad es. il cardinalato) perdevano la proprietà dei Luoghi, perché si considerava che la promozione rappresentasse già un beneficio più che apprezzabile, salvo deroga che verso gli ultimi decenni del XVI secolo venne concessa con una certa frequenza. I frutti dei Luoghi, corrisposti ad ogni bimestre posticipato e depositati presso un banco pagatore, non erano confiscabili per alcun motivo e ciò rappresentava un'ulteriore garanzia che rendeva conveniente l'investimento in Luoghi di Monte.

Tuttavia la normativa relativa ai Luoghi veniva ripetuta con meticolosa precisione in occasione delle Bolle di erezione e di quelle di esecuzione, in modo tale che questa particolare sorta di disciplina giuridica dei prestiti verso lo Stato Pontificio fosse stabile nel tempo e ben conosciuta. Ed anche questo rappresentava una forma di garanzia per i sottoscrittori.

### 3. LE EMISSIONI DEI MONTI CAMERALI TRA IL 1526 ED IL 1590

Il ricorso al debito pubblico da parte dei Pontefici del XVI secolo ebbe un andamento piuttosto discontinuo, per la frequenza e per l'ampiezza delle cifre richieste al mercato finanziario, in relazione alle diverse vicende storiche

---

<sup>13</sup> ASR, Camerale II, Luoghi di Monte n. 27, documento in data 5 marzo 1586.

attraversate dal papato nei vari periodi. In un momento in cui la Camera Apostolica di Roma non poteva ancora poggiare con solidità sulle entrate patrimoniali provenienti dalle Province dello Stato, per l'autonomia che queste ancora rivendicavano, i risvolti economici della Riforma si facevano sentire a Roma con pesante insistenza. Come osservava l'ambasciatore veneto Gasparo Contarini, nella relazione al Senato del 6 marzo 1530

... l'intrada del papa era prima ducati 450 milia, hora non è 200 milia, per causa che la Alemagna è fata lutherana ...<sup>14</sup>.

Nel 1534, l'Atto di supremazia aveva poi interrotto il flusso di denaro che veniva raccolto in Inghilterra per l'obolo di S. Pietro e che era sempre piuttosto consistente<sup>15</sup>. A partire dal terzo decennio del XVI secolo quindi, la Camera Apostolica aveva più di un motivo per cercare di ricavare introiti da fonti alternative rispetto a quelle tradizionali e l'origine dei Monti pontifici deve essere considerata in questo contesto economico generale.

Per avere un quadro complessivo delle emissioni dei Monti camerale, con esclusione dunque di quelli baronali e comunitativi, è necessario distinguere i Monti emessi fino a tutto il pontificato di Gregorio XIII (1526-1585) da quelli voluti da Sisto V (1585-1590), che segnano una sorta di svolta nel ricorso al debito pubblico da parte della Camera Apostolica. La successione dei Monti nelle due tabelle seguenti è stata ottenuta utilizzando alcune relazioni già ben note, che sono state però verificate, corrette ed integrate alla luce dei documenti originali istitutivi o modificativi dei Monti camerale che è stato possibile di volta in volta rintracciare (spesso in forma di Bolla, controfirmata dai membri del Sacro Collegio; più raramente come Motu Proprio o semplice Chirografo)<sup>16</sup>:

<sup>14</sup> *I diarii di Marino Sanuto* (a cura di G. Berchet, N. Barozzi, M. Allegri), Venezia, 1899, t. LIII, col. 16.

<sup>15</sup> L. NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI (Tassa del milione)*, Milano, 1928, p. 48.

<sup>16</sup> Per le fonti dalle quali è stata tratta la tabella I e la successiva tabella II oltre all'osservazione diretta dei documenti d'archivio segnalati, è stato fatto ricorso talvolta alle indicazioni di G. DE WELZ, *La magia del credito svelata*, 2 voll., Napoli, 1824 e di A. COPPI, *Discorso sulle finanze dello Stato Pontificio dal secolo XVI al principio del XIX*, Roma, 1855 (rispettivamente citati come *De Welz* e *Coppi*), quando le informazioni dei due Autori, integrate con altre, sono state giudicate attendibili. Un riepilogo di tutti i Monti emessi fino al 1605 si trova nel *Ristretto de tutti li monti di Roma*, in ASV, Fondo Borghese, s. IV, n. 44, ff. 371-377 (citato come *Ristretto*), pubblicato per esteso da M. MONACO, *Le finanze pontificie...*, cit., pp. 186-199. Per il Monte Sisto, l'erezione del Monte e l'ammontare del capitale venduto risulta da un documento in ASR, Camerale 11, Erario Sanziore di Castel S. Angelo, n. 1 (citato come *Erario sanziore*) già pubblicato da L. PALERMO, *Ricchezza privata e debito pubblico nello Stato della Chiesa durante il XVI secolo*, in «Studi Romani», XXII, 3, 1974, p. 305, ritenuto più attendibile di quanto riportato al *Ristretto* al f. 376. Sempre per il pontificato di Sisto V, l'osservazione diretta delle varie bolle pontificie è stata integrata con le informazioni contenute nel documento in ASR, Camerale II, luoghi di Monte n. 10 (citato come *Camerale*).

Tab. I - SUCCESSIONE DEI MONTI CAMERALI DAL 1526 AL 1585  
(V = vacabile; NV = non vacabile)

Anno	Nome e tipo	Provvedimento	Ammontare in scudi	Inter %	Scopo	Fonte
1526	Fede NV	Erezione	200.000*	10	Difesa dell'Urbe. Contro i Turchi	1
1540	Fede NV	Aggiunta	120.000*	7.5	Idem	2
1542	Fede NV	Aggiunta	160.000*		Idem	3
1550	Giulio V (NV per 1 anno)	Erezione	200.000	12	Necessità dello Stato Pontificio	
1552	Giulio NV	Erezione	100.000	8	Necessità della C.A.	5
1552	Farina V	Erezione	80.000	12	Acquisto grani e rip. mura di Roma	6
1553	Farina V	Aggiunta	50.000	10	Idem	7
1555	Novennale I NV	Erezione	187.000	8	Per la C.A., esausta per i Conclavi e le esequie di Giulio III e Marc. II	8
1556	Novennale II NV	Erezione	187.000	8	Per rimborsare i Montisti del Novenn. I alla scad.	9
1557	Allume V	Erezione	133,333,3	12	Per la difesa dello Stato Pontificio	10
1560	Pio NV	Erezione	455.000	7.5	Per le necessità della Chiesa e della guerra	11
1562	Pio della recupera- zione V	Erezione	200.000	12	A Carlo IX contro gli Ugonotti	12
1563	Avignone I V (NV per 3 anni)	Erezione	230.000	12	Per la difesa della religione c/ gli stessi	13
1565	Avignone II V (NV per 3 anni)	Erezione	300.000	12	Idem	14
1568	Pio NV	Riduzione int.		7		15
1568	Allume NV	Riduzione Int. Modifica tipo		7		16
1569	Novennale I NV	Aggiunta e Riduzione int.	17.140	7	A Carlo IX	17
1569	Giulio V	Riduzione int.		10.5		18
1569	Sensali NV	Erezione	26.500	7	Difesa contro gli eretici in Francia	19
1571	Religioni NV	Erezione	251.000*	7	Spese della Conf. con Spagna e Venezia	20
1571	Lega V	Erezione	500.000	10.5	Idem	21
1576	Provincie NV	Erezione	300.000	6.5	Contro i Turchi	22
1577	Pio NV	Riduzione int.		6		23
1583	Farina V	Estinzione				24
1583	Religioni NV	Aggiunta	8.100	7		25
1584	Allume NV	Riduzione int.		5.5		16
1584	Gabella dello studio NV	Erezione	115.000	5	Per la definitiva estinzione della gabella sulla macina d. farina	26
1585	Gabella della carne NV	Erezione	125.000	7	Per la guerra contro i Turchi	27

\* Ducati d'oro di Camera.

\*\* Scudi d'oro da 11 giulii. Tutte le altre cifre sono espresse in scudi da 10 giulii.

Fonti: 1. ASV, Reg. Vat. 1440, ff. 227-229; 2. ASV, Arm. IV, t. 41, ff. 167-174; 3. *Ibidem*, ff. 175-184; 4. ASR, Bandi, L. di Monte, 472; 5. ASV, Arm. IV, t. 41, ff. 225-229. 6. *Coppi e De Weltz*; 7. ASV, Arm. IV, t. 41, ff. 150-155; 8. *Ibidem*, ff. 261-265; 9. ASV, Arm. IV, t. 10, ff. 7-9; 10. ASV, Arm. IV, t. 41, ff. 4-9; 11. ASR, Bandi, L. di Monte, 472; 12. *Ristretto e De Weltz*; 13. ASV, Arm. IV, t. 41, ff. 405-409; 14. BVE, 68-13-C-7, f. 7. 15. ASV, Bandi Sciolti I, 1; 16. La notizia è contenuta nel Motu Proprio del 12.7.84, senza l'indicazione dell'anno: ASV, Arm. V, t. 203, ff. 143-146; 17. *Ibidem*, ff. 91-92; 18. ASR, Bandi, L. di Monte, 472; 19. ASV, Arm. IV, t. 72, ff. 55-58; 20. *Ristretto e De Weltz*; 21 *Ibidem*; 22. De Weltz e ASR, Bandi, L. di Monte, 472, Bolla del 1.3.1586 in cui è ricordata l'erezione del Monte; 23. *Ristretto e De Weltz*; 24. *De Weltz*; 25. *Ristretto*; 26. ASR, Bandi, L. di Monte, 472; 27. ASV, Arm. V, t. 203, f. 292, Motu Proprio di Gregorio XIII, anno 1585, senza data e quindi da collocarsi tra il 1 gennaio e il 10 aprile.

Nei sessanta anni presi in esame sono quindi stati eretti – o aggiunti – Monti camerale per più di 3.900.000 scudi (riducendo a scudo il ducato d'oro indicato per il Monte Fede) con una leggera prevalenza dei Monti non vacabili rispetto a quelli vacabili (57% contro 43%). I capitali raccolti nella prima metà del periodo considerato rappresentano appena la metà di quelli sottoscritti nell'ultimo trentennio di osservazione, mentre per i tassi di interesse va rilevata una tendenza alla discesa, soprattutto negli ultimi quindici anni.

Le Bolle di istituzione dei Monti indicano, tra gli scopi delle varie erezioni o aggiunte, motivi in qualche modo connessi all'attività bellica dello Stato Pontificio, anche se talvolta viene indicato che le somme serviranno genericamente alle necessità dello Stato. Solo in due casi le motivazioni sono diverse, nel 1552 e nel 1584, quando i capitali raccolti sono espressamente destinati all'abolizione di un'imposta particolarmente odiosa. Forse è un segno del mutamento della politica del debito pubblico della Camera Apostolica, come può essere meglio messo in evidenza dalla tabella II, relativa al pontificato di Sisto V.

Sisto V raccolse dunque per i soli Monti camerale quasi 2.500.000 scudi e cioè, tenendo conto della riduzione di 200.000 scudi del 1588, circa 450.000 scudi per ogni anno di pontificato, contro una media dei Pontefici del periodo precedente di 65.000 scudi. Naturalmente il pontificato di Sisto V attraversava un periodo abbastanza tranquillo dal punto di vista militare, come appare indirettamente dalla successione degli scopi per i quali i Monti erano stati istituiti: da motivi quasi esclusivamente di natura bellica si passa ora a motivi che si riferiscono a compiti di polizia interna, di organizzazione dello Stato, di urbanistica e di miglior funzionamento dell'apparato burocratico. I tassi di interesse si sono ormai attestati sul 6% circa per i Monti non vacabili e sul 10% per quelli vacabili, ma i rapporti tra i primi ed i secondi è di 21% contro il 79%. Si è dunque completamente rovesciato il criterio individuato per il periodo precedente e sembra dalla tabella II che Sisto V abbia voluto dare al debito pubblico emesso durante i cinque anni del suo pontificato un carattere assolutamente transitorio, anche al prezzo di un pesante fardello di interessi annui sul bilancio dello Stato.

Da Sisto V in poi e per buona parte del XVII secolo il debito pubblico rappresentato dai Luoghi di Monte si estese in modo quasi geometrico, nonostante il segnale d'arresto che Papa Peretti aveva voluto dare. Nel 1592 il capitale di tutti i Monti in essere ammontava a 5.638.000 scudi, nel 1604 superava i 9.000.000, nel 1616 i 15.000.000 per arrivare ai 28.000.000 scudi del 1657<sup>17</sup>. Il solo Clemente VIII, nei suoi tredici anni di pontificato

---

<sup>17</sup> E. STUMPO, *Il capitale finanziario...*, cit. p. 249.

Tab. II - SUCCESSIONE DEI MONTI CAMERALI DAL 1585 AL 1590  
7V = vacabile; NV = non vacabile)

Anno	Nome e tipo	Provvedimento	Ammontare in scudi	Inter. %	Scopo	Fonte
1585	Pace NV	Erezione	300.000	5,25	Contro i briganti dello Stato	28
1586	Provincie NV	Aggiunta	100.000	6,5		29
1587	Sisto V	Erezione	500.000	10	Estinzione della gabella della carne	30
1587	Fede NV	Aggiunta	120.000	6	Per le necessità della Santa Sede	31
1587	Camerariato V	Erezione	64.400	9	Per le necessità della Camera Apostolica	32
1588	Dataria V	Erezione	60.000	10	Per le necessità della Dataria	33
1588	S. Bonaventura V (NV per 5 anni)	Erezione	300.000	10	Per varie necessità dello Stato: riparare le chiese, gli acquedotti; erigere Annone come quella romana	34
1588	Cancelleria V (NV per 5 anni)	Erezione	50.000	10	Per gli stipendi dei dipendenti	35
1588	Sisto V	Riduzione	-200.000			36
1588	S. Bonaventura V	Aggiunta	100.000	10		37
1589	Archivio V (NV per 5 anni)	Erezione	98.000	10	Per gli archivi dello Stato	38
1589	Dataria V	Aggiunta	30.000	10		39
1589	Cancelleria V	Aggiunta	50.000	10		40
1589	Ripa V	Erezione	40.000	10	Riduz. imposte al 1%	41
(?)	Cancelleria V	Aggiunta	200.000	10		
(?)	Provincie NV	Aggiunta	171.000	6,5		42
(?)	Religioni NV	Aggiunta	236.000*?			

\* Scudi d'oro da 12 giulii. Tutte le altre cifre sono espresse in scudi da 10 giulii.

Fonti: 28. ASV, Arm V., t. 203, ff. 99-102; 29. ASR, Bandi, L. di Monte, 472. 30. *Erario sanziore*; 31. ASV, Arm. V, t. 246, ff. 283-285; 32. ASR, Bandi, L. di Monte, 472. 33. *Ibidem*, Bolla del 7.5.1589 che ricorda l'erezione del Monte; 34. ASV, Arm. IV, t. 41, ff. 64-67v.; 35. ASV, Arm. V, t. 203, ff. 49-52; 36. ASR, Bandi, L. di Monte, 472; 37. ASV, Arm. V, t. 203, ff. 43-46; 38. *Ibidem*, ff. 5-7; 39. ASR, Bandi, L. di Monte, 472; 40. *Ibidem*; 41. *Ristretto*; 42. *Camerale*, senza indicazione di anno per le aggiunte a questi tre Monti di Sisto V.

(1592-1605) autorizzò l'emissione di nuovi Monti per più di 4 milioni di scudi, destinati in gran parte alla guerra contro i Turchi ed alla riconquista di Ferrara<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> W. REINHARD, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V. (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu quantitativen Aspekten des päpstlichen Herrschaftssystems*, in *Päpste un Papsttum*, VI, 2 voll., Stuttgart, 1974, vol. I, p. 20.

## 4. INTERESSI DEI LUOGHI DI MONTE E BILANCI ANNUALI DELLA CAMERA APOSTOLICA

Sulla base dei dati disponibili, che in parte sono stati pubblicati ed in parte possono essere ricavati da alcuni documenti camerale, è possibile tracciare l'andamento del rapporto tra i frutti dei Luoghi di Monte pagati e l'ammontare delle spese annuali della Camera, per alcuni anni particolarmente significativi tra il 1526 e la fine del secolo XVI<sup>19</sup>:

Tab. III - INTERESSI CORRISPOSTI SUI LUOGHI DI MONTE CAMERALI E SPESE DELLA C.A.

Anno	Interessi corrisposti (a)	Spesa annuale (b)	Rapporto a/b (%)
1526/27	20.000	334.303	6
1572/76	140.458	901.660	15.5
1585	232.557	793.225	29.3
1589	456.300	1.211.092	37.6
1592	470.677	1.537.819	30.6
1599	501.497	1.464.547	34.2

Anche tenendo conto che le cifre relative agli anni 1526/27 sono espresse in ducati d'oro di Camera, con un aggio dunque del 10% sullo scudo d'argento da 10 giulii che è utilizzato invece in tutti gli altri casi<sup>20</sup>, la tabella mostra con chiarezza la progressione costante degli interessi maturati sui Monti nel XVI secolo, ben più marcata rispetto all'incremento delle spese. Tra l'altro, gli interessi dei Monti venivano pagati con regolarità, mentre le entrate (e di conseguenza le uscite della Camera) avevano un andamento del tutto discontinuo. La Camera si sforzava di compilare una

<sup>19</sup> Per i dati riportati alla tabella III, le indicazioni relative agli anni 1526/27; 1572/76; 1592 e 1599 sono state tratte dalle tabelle 6 e 7 alle pp. 50 e 51 di P. PARTNER, *Papal Financial Policy...*, cit.;; quelle relative all'anno 1589 sono state tratte dal documento in ASR, Camerale II, Conti delle entrate e delle uscite n. 1, *Stato della R. Camera Apostolica dell'anno 1589*; quelle relative all'anno 1585 sono state tratte quanto alla spesa totale dal medesimo documento, al foglio intestato *Spese della R. Camera trovate da Sisto V all'ingresso del Suo Pontificato*, quanto ai frutti dei Monti dalla somma dei frutti di ogni singolo Monte riportati nel volume in ASV, Indice 1113, Dataria n. 289.

<sup>20</sup> Per il duplice rapporto scudo d'oro/ducato d'oro di Camera e per il rapporto scudo d'argento e moneta divisionale cfr. M. MONACO, *La situazione della Reverenda Camera Apostolica nell'anno 1525. Ricerche d'archivio (Un contributo alla storia delle finanze pontificie)*, Roma, 1960, p. 64 e G. DE GENNARO, *L'esperienza monetaria di Roma in età moderna (secc. XVI-XVII). Tra stabilizzazione ed inflazione*, Napoli, 1980, p. 28.

previsione d'entrata e nel prospetto non dimenticava di inserire il presunto ricavato dalla vendita dei Luoghi vacanti nell'anno per morte del proprietario, che nel 1592 era stimato pari a 30.000 scudi<sup>21</sup> su un capitale nominale di 2.673.000 scudi<sup>22</sup>. Si dava per scontato cioè che solo poco più dell'1% dei Monti vacabili rientrava in proprietà della Camera nel giro di un anno, probabilmente a causa della somma delle esenzioni alla vacabilità dei Luoghi decise anno dopo anno: di fatto, la vacabilità dei Luoghi finiva per diventare poco più che una clausola formale.

Negli ultimi due decenni del XVI secolo il peso degli interessi corrisposti sui Luoghi di Monte camerale assorbiva dunque un terzo del bilancio statale. Se poi si vuole calcolare il peso dell'intero debito pubblico pontificio (Monti e Uffici) sul bilancio, la percentuale sale e si attesta su valori vicini al 50%<sup>23</sup>. Il rapporto tra interessi corrisposti ed ampiezza delle cifre di bilancio è particolarmente significativo, per fornire un'indicazione attendibile sull'evoluzione del debito pubblico, perché ogni singola cifra andrebbe depurata della quota di inflazione, assai vivace in tutta Italia nella seconda metà del XVI secolo. Solo a Roma, l'indice generale dei prezzi calcolato per il decennio 1600-1609 supera del 71% quello calcolato per il decennio 1540-1549<sup>24</sup>. Di fatto, i dati della tabella III confrontati con quelli relativi all'evoluzione dei Monti esposti nelle prime due tabelle, confermano l'affermazione di Clemens Bauer sulla «svolta» delle finanze pontificie dopo il Concilio di Trento, quando la Chiesa si impegna – anche finanziariamente – nella sua missione universale (lotta contro i Turchi, lotta contro la Riforma, evangelizzazione in America)<sup>25</sup>: solo che può farlo, perlomeno nell'ultimo ventennio del secolo, grazie alla raccolta del debito pubblico, i cui proventi vengono destinati in larga misura alla soluzione dei problemi interni dello Stato.

Dalle stesse tabelle emerge l'importanza della politica del debito pubblico di Sisto V, che si somma al gettito di una forte pressione fiscale. Wolfgang Reinhard ha osservato che la caratteristica della politica finanziaria di Sisto V

... è un fiscalismo impaziente e privo di riguardi, teso ad un incremento delle entrate a qualunque prezzo, che non rifugge neanche da misure equivoche. I già menzionati aumenti delle imposte non sono però fini a se stessi, ma servono innanzi tutto per il pagamento degli interessi di nuovi prestiti. Per la prima volta però questi non servono precipuamente al

<sup>21</sup> BAV, Cod. Vat. Lat. 5474 A, f. 24 r.

<sup>22</sup> W. REINHARD, *Papstfinanz und Nepotismus...*, cit., vol. II, p. 181.

<sup>23</sup> Idem, *Finanza pontificia...*, cit., p. 361.

<sup>24</sup> A. DE MADDALENA, *Moneta e mercato nel '500: la «Rivoluzione dei prezzi»*, Firenze, 1973, p. 56.

<sup>25</sup> C. BAUER, *Die Epochen der Papstfinanz*, in «Historische Zeitschrift», 138/1928, p. 492.

finanziamento di guerre e neppure ad attuare note iniziative architettoniche di questo Papa a Roma, bensì per lo stanziamento di riserve per il famoso «tesoro di Castel Sant'Angelo»<sup>26</sup>.

Al momento dell'incoronazione, Sisto V aveva trovato in Castel Sant'Angelo un tesoro di soli 351.500 scudi d'oro e di 4.500 scudi d'argento. Alla sua morte, il tesoro era costituito da 3 milioni di scudi d'oro e da 1.159.543 scudi d'argento, che in gran parte erano stati accumulati dallo stesso Pontefice<sup>27</sup>. È certamente vero che un risparmio così consistente nell'arco di tempo di soli cinque anni rappresenta un episodio unico nella storia dei Pontefici rinascimentali ed anche di quelli successivi: basti ricordare che alla morte di Innocenzo XII (1700) vennero trovati nelle casse di Castel Sant'Angelo 1.000.000 di scudi d'oro, ed il fatto fu considerato così straordinario da meritare per ricordo una bella pittura sul catafalco eretto per il funerale del Pontefice. Ma Sisto V non va ricordato come un Papa teso unicamente ad accumulare oro nei forzieri. Se da una parte l'atteggiamento politico di Sisto V, che nella contesa tra Spagna e Francia volle evitare di impegnarsi in modo diretto, limitandosi a vigilare affinché fosse mantenuto l'equilibrio politico tra le due grandi potenze cattoliche, contribuì a limitare le spese militari, non va scordato che la Chiesa nello stesso periodo si batteva con decisione in Francia contro gli Ugonotti e in Germania, Paesi Bassi, Svizzera e Polonia contro i Protestanti. A Roma l'impegno urbanistico assorbiva somme ingenti e non si può certo dire che il sistema viario creato sul territorio a sinistra del Tevere, per dare sfogo ad una città di 100.000 abitanti, fosse il segno della smania di grandezza del Papa. Altre somme furono impegnate – produttivamente – nella lotta contro il banditismo in tutto lo Stato e contro la prepotenza dei nobili; nella riorganizzazione dell'apparato burocratico e nello snellimento delle procedure di Curia; nella rifondazione del sistema di Annona ed in opere pubbliche di non poca importanza. Buona parte degli scudi drenati dalla Camera Apostolica con la vendita degli Uffici, con l'erezione dei Monti e con la riscossione dei tributi non finì certo sepolta a Castel Sant'Angelo ma venne rimessa in circolo in ogni provincia dello Stato Pontificio.

## 5. GLI INVESTIMENTI NEI LUOGHI DI MONTE CAMERALI NEL 1585

Conosciamo l'ammontare dei luoghi posseduti dai Montisti degli 11 Monti camerali attivi nel 1585, da un riepilogo ordinato con ogni probabilità

<sup>26</sup> W. REINHARD, *Finanza pontificia...*, cit., pp. 379-380.

<sup>27</sup> F.S. TUCCIMEI, *Il tesoro dei pontefici in Castel S. Angelo*, Roma, 1937, pp. 11-12.

da Sisto V agli uffici della Camera all'indomani della sua elezione: *Lista de' Monti vacabili e non vacabili*<sup>28</sup>. Si tratta di un documento contabile ricco di informazioni importanti, perché per ogni Monte è riportato l'elenco alfabetico di tutti i Montisti, il capitale posseduto da ciascuno e gli eventuali vincoli che gravano sui Luoghi. Al termine dell'elenco dei Montisti, alcuni dei Monti riportano l'ordine rivolto al Depositario di pagare gli interessi dovuti per il bimestre luglio-agosto 1585: possiamo così collocare cronologicamente il documento e conoscere il tasso di interesse riconosciuto per i Monti Religioni, Novennale, Pio e Pio della Recuperazone, che è poi il medesimo indicato nell'altro documento camerale *Ristretto di quanto importa il Corpo di tutti li monti vacabili prima del Pontificato della S. Me(moria) di Sisto V* (che comprende un analogo *ristretto* per i Monti non vacabili)<sup>29</sup>, che è dunque immediatamente precedente l'aprile del 1585. Il confronto dei due documenti ci consente di conoscere con precisione il saggio di interesse corrisposto sui Monti elencati e, per ognuno di questi, l'ammontare del *corpo*, ossia del capitale effettivamente in circolazione e remunerato al momento della morte di Sisto V. Possiamo quindi dedurre l'andamento delle compere e delle vendite di Luoghi da parte della Camera nei primi sei o sette mesi del 1585, una sorta di movimento dei titoli in portafoglio: vendita di 120 Luoghi del Monte Provincie e di 260 del Monte Lumiere; acquisto di 1.409 Luoghi del Monte Religioni, che essendo il più costoso (7%) deve essere ritirato dalla circolazione con priorità. La tabella IV riporta i dati essenziali degli 11 Monti elencati nella *Lista de' Monti...*: rispetto all'elenco riportato nella tabella I non sono presenti i Monti Sensali, Gabella dello Studio e Gabella della Carne, che la Camera giudica evidentemente pertinenti alla città di Roma, salvo utilizzarne i proventi per motivi che oltrepassano gli interessi della Città.

Naturalmente ogni Montista risulta proprietario di uno o più Luoghi, o frazione di Luoghi, in uno o più Monti per importi svariati che vanno da un minimo di 50 scudi ad un massimo di 31.293 scudi. Può essere dunque interessante ordinare i Montisti a seconda dell'ammontare in scudi posseduto: ma essendo numerosissima la scala progressiva degli importi, anche per via dei frazionamenti dei titoli verificatisi nel corso degli anni, è necessario raggruppare i Montisti per cinque classi convenzionali, che sono tuttavia abbastanza eloquenti.

---

<sup>28</sup> ASV, Indice 1113, Dataria n. 289, cit., Volume di ff. 116, che reca al primo foglio l'indicazione di *Tavola Delli Monti Non Vacabili* (Fede, Pio, Novennale, Religioni, Lumiere, Provincie) e *Monti Vacabili* (Giulio, Primo d'Avignone, Secondo d'Avignone, Pio delle Recuperazioni, Lega).

<sup>29</sup> ASR, Camerale II, Luoghi di Monte n. 10, cit., appunto interno senza numerazione.

Tab. IV - SITUAZIONE DEI MONTI CAMERALI NEL SETTEMBRE 1585

	A: Monti non vacabili					Lumiere
	Fede	Novennale	Pio	Provincie	Religioni	
Ammontare (a)	480.000	144.440	175.950	200.000	259.100	180.133
Interesse % (b)	6	6	6	6,5	7	5,5
Montisti, n.	482	249	179	172	174	300
(Uomini)	257	155	63	114	111	211
(Donne)	65	34	37	52	21	45
(Cointestati)	31	29	21	-	13	23
(Enti)	129	31	58	6	29	21
Ammontare privati	318.857	131.290	122.700	197.600	227.900	155.344
Ammontare enti	161.143	13.150	53.250	2.400	31.200	24.789
Ammontare medio per montista	996	580	983	1.163	1.489	600
Ammontare medio per privato	903	602	1.014	1.190	1.571	557
Ammontare medio per ente	1.249	429	918	400	1.076	1.180

  

	B: Monti vacabili				
	Lega	Giulio	Avignone I	Avignone II	Pio recuperaz.
Ammontare (a)	200.000	228.570	262.850	342.850	332.300
Interesse %	10,5	10,5	10,5	10,5	10,5
Montisti, n.	362	461	511	742	798
(Uomini)	281	324	352	500	578
(Donne)	81	137	159	242	220
Ammontare medio per montista	552	496	514	462	416

  

	C: Quadro riassuntivo		
	Monti non vacabili	Monti vacabili	Totale
Ammontare (a)	1.439.623	1.366.570	2.806.193
Interesse medio %	6,2	10,5	8,3
Interessi pagati (b)	89.067	143.490	232.557
Montisti, n.	1.556	2.874	4.430
(Uomini)	911 (58,6%)	2.035 (70,8%)	2.946 (66,5%)
(Donne)	254 (16,3%)	839 (29,2%)	1.093 (24,7%)
(Cointestati)	117 (7,5%)	(c)	117 (2,6%)
(Enti)	274 (17,6%)	(d)	274 (6,2%)
Ammontare privati	1.153.691	1.366.570	2.520.261
Ammontare enti	285.932	(d)	285.932
Ammont. medio per montista	925	475	633
Ammont. medio per privato	900	(d)	non rilevante
Ammont. medio per ente	1.044	(d)	non rilevante

(a): espresso in scudi d'oro da 11 giulii per il Monte Religioni ed in scudi di moneta da 10 giulii per tutti gli altri; (b) interessi corrisposti in scudi d'oro e di moneta come sopra; (c) i Monti Vacabili non possono essere cointestati; (d) i Monti Vacabili non possono essere intestati ad altri che a persone fisiche.

Tab. V - NUMERO DEI MONTISTI PER CLASSI DI AMMONTARE POSSEDUTO

Ammontare	Monti non vacabili	Monti vacabili	Totale
da 0 a 500 scudi	983	2.236	3.219 (72.7%)
da 501 a 1000 scudi	267	405	672 (15.2%)
da 1.001 a 5.000 scudi	264	224	488 (11 %)
da 5.001 a 10.000 scudi	35	8	43 (0.9%)
oltre 10.000 scudi	7	1	8 (0.2%)
	1.556	2.874	4.430

Il raggruppamento per classi di ammontare della tabella precedente scelto per la tabella precedente è arbitrario, ma insieme all'esame dei dati riportati nella tabella IV si presta comunque ad un insieme di considerazioni che vale la pena riportare in modo sintetico:

a) I risparmiatori che avevano impegnato parte delle loro sostanze nei Luoghi di Monte camerale nel 1585 non costituivano un piccolo gruppo elitario, proveniente magari dalle famiglie dell'alta aristocrazia romana, ma si identificavano in una pluralità di soggetti – nemmeno tanto trascurabile in percentuale se la si pone in rapporto con le 100.000 anime che popolavano l'Urbe alla fine del XVI secolo – che per gran parte avevano sottoscritto capitali di modesta entità: uno, due o tre Luoghi, 100, 200 o 300 scudi sono gli importi posseduti dai singoli Montisti che appaiono con maggior frequenza nella *Lista de' Monti...*

b) Un quarto dei Montisti era di sesso femminile. Dato che nei Monti vacabili i nominativi femminili sono il 30% del totale, tutto fa supporre che l'acquisto dei titoli sia avvenuto in via originaria e non per successione: e questo fornisce un'immagine senz'altro interessante sulla figura della donna proprietaria di titoli del debito pubblico – anche se in misura minore rispetto agli uomini non perché ha ereditato ma perché ha voluto o potuto compiere un investimento di propria volontà.

c) I Monti non potevano ovviamente per loro natura essere posseduti da Enti – se non per il tramite di una persona fisica, con tutti i rischi che ciò comportava – e non potevano essere cointestati. Gli Enti elencati nella *Lista de' Monti...* (figurano come Enti le Abbazie, gli Ospedali, i Monasteri, i Capitoli, le Cappelle, le Fraternità, le Compagnie etc., secondo un elenco assai lungo), figurano però come proprietari del solo 10% di tutto il capitale rappresentato dai Monti camerale e ciò significa che questo particolare tipo di debito pubblico era quasi esclusivamente in mano privata, a conferma di quanto recentemente affermato da Enrico Stumpo a proposito appunto della partecipazione degli Enti religiosi al debito pubblico pontificio:

«... è stata talvolta sostenuta l'importanza degli investimenti effettuati da parte del clero dei vari stati italiani, e della Toscana in particolare, nel debito pubblico pontificio. In realtà ciò non risulta affatto, soprattutto per quanto riguarda il clero toscano»<sup>30</sup>.

d) I Montisti, attratti dal tasso di interesse più elevato, si rivolgono di preferenza verso i Monti vacabili: ma vi investono somme minori, nel timore che una morte prematura faccia perdere il capitale alla famiglia. Infatti il numero dei Montisti proprietari di Luoghi vacabili è quasi doppio rispetto a quello dei Montisti proprietari di Luoghi non vacabili, ma l'ammontare medio investito dai primi è la metà rispetto a quello investito dagli altri. Ciò è confermato anche dalla tabella V: quando il capitale da investire è consistente (da 1.000 scudi in su) si sceglie di preferenza il meno fruttuoso ma più tranquillizzante investimento in Luoghi non vacabili.

e) L'investimento medio degli Enti è solo di poco superiore rispetto a quello dei privati. Non è possibile dunque affermare che pochi ricchi Enti religiosi sostengono il peso dei debiti nello Stato Pontificio.

f) Gli alti dignitari della Chiesa partecipano anch'essi al debito pubblico: nella *Lista de' Monti...* figurano i nomi di tredici cardinali, che sottoscrivono Luoghi per un totale di 80.450 scudi (31.550 in vacabili e 48.900 in non vacabili). L'ammontare medio sottoscritto da ogni cardinale non è però così elevato come potrebbe apparire a prima vista, dato che il solo cardinale Antonio Salviati risulta proprietario di Luoghi per 33.050 scudi, quasi interamente investiti in Monti vacabili. Ad una certa distanza figurano i cardinali Ramboglietta (11.600 scudi), Cantarello (6.600), Lauro (6.500), Ballo (5.500), Farnese (4.300) ed altri per importi minori. Chiude la lista dei porporati Montisti, sorprendentemente, il cardinale Ferdinando de' Medici, con soli 500 scudi sottoscritti.

g) Alcuni Monti sono preferiti dai piccoli risparmiatori ed altri invece sembrano più appetiti dai proprietari di somme consistenti. Nel Monte Giulio, vacabile, 360 Montisti su 461 (il 78%) figurano nella classe dei proprietari di Luoghi fino a 500 scudi, mentre uno solo supera i 5.000 scudi. Negli altri Monti gli ammontari totali per le prime tre o quattro classi sono abbastanza equilibrati tra loro, ad eccezione dei Monti Religiosi, Provincie e Fede, dove la classe che va dai 1.001 ai 5.000 scudi raccoglie un ammontare totale nettamente superiore a quello delle altre classi. Si tratta infatti dei due Monti più remunerativi tra i non vacabili (Religioni 7%; Provincie 6.5%) e del Monte più antico, «tradizionale» quindi e ben conosciuto. Evidentemente, nella scelta dei Luoghi in cui investire, i Montisti che avevano le maggiori possibilità finanziarie riuscivano in qualche modo anche ad accaparrarsi i titoli migliori.

---

<sup>30</sup> E. STUMPO, *Il capitale finanziario...*, cit., p. 301.

## 6. INTERESSI NOMINALI ED INTERESSI REALI

I Luoghi di Monte della Camera Apostolica erano sempre assai richiesti, con qualche eccezione di minor conto. Questo particolare gradimento presso i piccoli risparmiatori ed i grandi finanziari era probabilmente motivato dalla sicurezza che la Camera, con la sua minuziosa regolamentazione coerentemente ripetuta ad ogni nuova emissione, riusciva a dare al mercato finanziario. Tutta la materia del debito pubblico era disciplinata con estrema precisione, come resta ad esempio documentato da un singolare appunto di Bernardo Olgiati, depositario del Monte Religioni, che annotava nell'autunno del 1582, in relazione all'entrata in vigore del nuovo calendario gregoriano:

... et s'ha defalchato alli Montisti la rata delli X giorni del mese d'ottobre 1592 per la riforma del Calendario<sup>31</sup>

Ma il motivo principale della richiesta dei Luoghi di Monte era sicuramente più sostanzioso e riguardava l'ammontare delle remunerazioni corrisposte sui capitali impiegati.

Per un'analisi di questo genere, bisogna ricordare che i saggi di interesse assegnati ad ogni singolo Monte raramente corrispondevano all'interesse reale percepito dai sottoscrittori. Questo accadeva solo quando il titolo era acquistato direttamente dalla Camera al momento dell'emissione od era acquistato alla pari sul mercato. La Camera cercava infatti di contrattare con un solo finanziere la vendita dell'intero blocco dei Luoghi emessi e spesso spuntava un valore ben superiore a quello nominale, incassato dopo un'asta tra gli interessati. Così accadde ad esempio per l'emissione del Monte Sisto, che venne assegnato nel 1587 ai mercanti fiorentini Antonio Ubaldini e compagni *migliori offerenti* per 526.000 scudi, su un nominale di 500.000 scudi<sup>32</sup>. L'anno seguente, i 50.000 scudi del Monte Cancellerie vennero ceduti al valor nominale al genovese Antonio Pinelli, Depositario Generale della Camera, con facoltà di rivendere i Luoghi sul mercato sopra o sotto la pari a proprio rischio<sup>33</sup>.

Il prezzo di mercato dei Luoghi oscillava dunque a seconda dei prezzi reali di emissione, dell'interesse corrente sulla piazza di Roma nei diversi anni

---

<sup>31</sup> ASV, Camerale II, Luoghi di Monte n. 27, cit., *Conto di Bernardo Olgiati, già Depositario del Monte Religione*, s.d.

<sup>32</sup> ASR, Bandi, Badi, Luoghi di Monte, 472. Pur trattandosi della Bolla «*Humanarum rerum*» di riduzione del Monte Sisto, l'assegnazione originaria dei Luoghi viene riportata ugualmente in tutti i particolari.

<sup>33</sup> ASV, Arm. V, t. 203, ff. 49-52, cit.

e naturalmente dell'interesse assegnato dalla Camera ad ogni emissione di Monte. Conosciamo il valore dei Luoghi a Roma nel 1604 secondo la stima che appare nel *Ristretto de tutti li monti di Roma* più volte ricordato<sup>34</sup>, secondo il quale il prezzo dei Luoghi vacabili oscillava a Roma in quell'anno tra i 100 ed i 124 scudi e tra i 100 ed i 116 scudi per quelli non vacabili.

Per il periodo precedente, che ruota più o meno intorno al pontificato di Sisto V, le fonti sono più scarse ma ci consentono ugualmente di avere un'idea dei prezzi di mercato dei Luoghi in modo non approssimativo. Un documento ufficiale della Camera, infatti, registra il valore di mercato dei Luoghi vacabili rivenduti dalla stessa Camera, subito dopo la morte dell'intestatario, tra il 1574 ed il 1585. In questo caso, i prezzi sono sempre annotati al lordo od al netto di *senzeria*, che ammontava inevitabilmente a 3 giulii per Luogo (0.3% sul nominale), a seconda che questa venisse pagata dal venditore o dal compratore. Un appunto di mano privata, che per la precisione delle osservazioni annotate deve essere sicuramente considerato attendibile, riporta invece i prezzi di mercato di tutti i Luoghi camerale sulla piazza di Roma nel 1593<sup>35</sup>. È stato così possibile compilare la tabella VI, dove sono riportati i prezzi annuali netti dei Luoghi vacabili tra il 1576 ed il 1584 (anni in cui la rilevazione dei prezzi è più frequente) e di tutti i Luoghi camerale in circolazione nel 1593, con l'indicazione del tasso di interesse assegnato dalla Camera. I prezzi sono espressi in scudi di Moneta, tranne al solito che per i Luoghi del Monte Religioni che si contrattano in oro, ma che rendono pure il 7% in oro: e ciò non altera il confronto tra le cifre riportate.

Nella vendita dei Luoghi si pattuiva che i frutti sarebbero stati riscossi dal compratore a partire dal giorno iniziale del bimestre di maturazione ma non è possibile stabilire, per la modesta entità dei frutti bimestrali, se tale consuetudine influisse o meno sul prezzo di mercato dei titoli.

Dalla tabella VI si ricava l'impressione di una crescita costante ed abbastanza armonica dei prezzi di tutti i Luoghi vacabili tra il 1576 ed il 1584, seguita poi da un brusco calo dei prezzi nei nove anni che comprendono la morte di Sisto V, i tre brevi pontificati di Urbano VII, Gregorio XIV ed Innocenzo IX ed infine l'elezione di Clemente VIII (1592), che sarebbe poi rimasto alla guida della Chiesa per tredici anni. È dunque probabile che l'instabilità politica causata dalla successione così rapida di cinque Pontefici

---

<sup>34</sup> ASV, Fondo Borghese, s. IV, n. 44, cit.

<sup>35</sup> Per gli anni dal 1574 al 1585, i prezzi dei Luoghi vacabili sono indicati in diversi registri, per mano di Fantini Petriano, Francesco Bandini, Ludovico Taverna e Bernardo Olgiati, funzionari in tempi diversi ed a diverso titolo della Camera Apostolica in ASR, Camerale II, Luoghi di Monte n. 27, cit. Per il 1593, l'appunto di mano privata è conservato in BAV, Cod. Ottob. Lat. 2484, t. I, ff. 122-124.

Tab. VI - PREZZI DI MERCATO DEI LUOGHI CAMERALI A ROMA TRA IL 1576 ED IL 1593(a)

MONTI VACABILI	1576	1577	1578	1579	1580	1581	1582	1583	1584	1593	
											prezzo
Pio della Recup.	105	106	112	111	113	114	117	118	118	113	10.5
Lega	108	108	114	114	114	?	118	117	122	112	10.5
Giulio	107	110	115	115	117	118	122	120	120	118	10.5
Avignone I	111	105	114	115	115	116	118	120	?	116	10.5
Avignone II	109	108	112	113	114	115	118	119	117	114	10.5
Cancellerie										102	10
S. Bonaventura										98	10
Sisto										105	10
Dataria										106	10
Camerlengato										98	10
MONTI NON VACA- (b)											
BILI										126	7
Religioni										124	6
Fede										120	6
Pio										105	5.5
Lumiere										114	6
Novennale										105	6
Province										126	6.5
Sensali											

(a) Prezzi espressi in scudi di monta da 10 giulii, ad eccezione del Monte Religioni che viene comprato e remunerato in scudi d'oro da 11 giulii. Per una lettura più scorrevole della tabella, non sono stati riportati i decimali.

(b) Tra i Monti indicati nel 1593, sono riportati in tabella solo quelli elencati nelle tabelle I e II, per semplicità di confronto tra prezzi reali e di emissione.

si sia ripercossa anche sul mercato dei titoli del debito pubblico. Va comunque notato che per il 1593 due Luoghi vacabili vengono quotati sotto il nominale, mentre per tutto il periodo precedente, nei conti interni del documento esaminato, solo un acquisto è definito *al pari* ed uno soltanto scende a 96 scudi.

L'anonimo operatore economico che riassumeva nel 1593 con tanta precisione i prezzi dei Luoghi, non mancava poi di aggiungervi le sue personali osservazioni sulla convenienza all'acquisto, mostrando un certo scetticismo per i «nuovi» monti eretti a partire dal 1585 rispetto ai «vecchi» monti del periodo precedente, annotando ad esempio – a margine dei prezzi relativi ai Monti vacabili Giulio, Avignone I e II, Lega e Pio della Recuperazone:

... questi sono monti vecchi che hanno le rendite più sicure, et è sempre meglio l'attendere a loro che ai sottoscritti di Sisto V...

finendo poi per calcolare in modo concreto che nel 1593, a Roma, i Luoghi vacabili rendevano un interesse dell'80 *poco più o poco meno* mentre i Luoghi non vacabili potevano rendere *realmente* 5, 5.25 o 5.5%<sup>36</sup>. In effetti, tenendo anche conto che la Camera procedeva a riduzioni dei saggi di interesse in modo unilaterale quando riteneva che le remunerazioni erano troppo elevate, la differenza di tre punti circa, tra il 5% e l'8%, segna il confine reale della rendita effettiva dei Luoghi di Monte negli ultimi due decenni del XVI secolo, tra il debito a lungo termine rappresentato dai Luoghi non vacabili e quello un po' *sui generis* a breve, rappresentato dai Luoghi vacabili.

Di questi saggi reali bisogna tener conto nella valutazione dell'apprezzamento dei Luoghi da parte degli operatori finanziari sulla piazza romana alla fine del secolo. La storia dei saggi di interesse sui prestiti a breve richiesto dai banchieri ebrei negli anni di Gregorio XIII (1572-1585) si aggirava sul 18%<sup>37</sup>, ma questo tipo di rapporto contrattuale privato non può essere certo confrontato con quello pubblico.

In sostanza, la Chiesa offriva delle ottime opportunità *sia* al piccolo risparmiatore che poteva investire i suoi 100 o 200 scudi, *sia* al banchiere di gran nome che trattava l'acquisto dei titoli a migliaia di scudi, qualificando il prestito come compravendita e saltando così il divieto canonico sull'usura. Nei documenti esaminati la Camera si dichiara disposta sempre *a ricomprare* i Luoghi di Monte e non già a rimborsare il prestito.

In Spagna, Filippo II aveva problemi diversi. Nel 1575, gli interessi ufficiali sugli *asientos* vennero portati deliberatamente al 16%, in modo da poter poi dichiarare nulli i contratti perché usurari<sup>38</sup>. Per un confronto di dati comparabili tra diverse nazioni, sappiamo che gli *jueros* spagnoli rendevano nella seconda metà del XVI secolo dal 3% al 7%<sup>39</sup>, mentre sui mercati di Anversa e Bruges il debito pubblico rendeva agli investitori a breve verso il 1570 circa l'11%, seguendo però un andamento in discesa dei tassi corrisposti<sup>40</sup>. In Francia, il debito pubblico a lungo termine rappresentato dalle *rentes* di Francesco I col 12.5% nel 1522, era divenuto poi progressivamente sempre meno fruttuoso per tutto lo scorrere del secolo, finché nel 1604 Sully ridusse gli interessi in misura drastica, intorno al 4%<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> *Ibidem*, f. 123.

<sup>37</sup> L. POLIAKOV, *Les Banchieri juifs et le Saint-Siège du XIIe au XVIIe siècle*, Paris, 1965, pp. 138-139.

<sup>38</sup> G. PARKER, *Le origini della finanza europea*, cit., p. 461 n.

<sup>39</sup> M. STEELE, *The Management of Spain's debts under Philip II, 1556-1598*, relazione tenuta al 9° Congresso internazionale di Storia Economica, Berna, agosto 1986 (atti in corso di pubblicazione).

<sup>40</sup> H. VAN DER WEE, *Sistemi monetari, creditizi e bancari*, in *Storia economica Cambridge*, vol. V (a cura di E.E. Rich e C.H. Wilson): *Economia e società in Europa nell'età moderna* (traduz. italiana), Torino, 1978, p. 416.

<sup>41</sup> E.J. HAMILTON, *Origin and growth...*, cit., p. 247.

## 7. FIORENTINI, GENOVESI E SPAGNOLI A ROMA

Penalizzati pesantemente in Spagna, i banchieri genovesi sul finire del XVI secolo avevano scarsi incentivi per investire le proprie risorse nel debito pubblico in patria. In Spagna, la crisi finanziaria del 1575 era sfociata con il decreto di Filippo II del 1° settembre, con cui si annullavano prestiti per 15 milioni di ducati, la maggior parte dei quali sottoscritti dai genovesi<sup>42</sup>. A Genova, i Luoghi di Monte emessi dal Banco di S. Giorgio remuneravano i Montisti con rendimenti netti reali che oscillavano tra il 3% ed il 4%, con tendenza ad un'ulteriore diminuzione: sappiamo che all'inizio del XVII secolo, a Genova, c'erano capitali regolarmente prestati all'1.20<sup>43</sup>.

Si comprende quindi come gli investitori genovesi fossero attratti dall'ottima remunerazione offerta dai Luoghi camerati. Nella seconda metà del XVI secolo, i banchieri genovesi si inserirono così sul mercato finanziario romano con costanza e continuità, giungendo a scalzare – soprattutto negli ultimi quindici anni – il tradizionale predominio dei fiorentini, anche nella sottoscrizione dei Luoghi di Monte. Col secolo successivo il fenomeno iniziò a diminuire di intensità<sup>44</sup>, ma ancora nel 1593 un anonimo commentatore poteva osservare che

i Monti di Roma... sono comprati da tutte le nazioni, e specialmente da Genovesi, che per comprare all'ingrosso gli hanno fatto alzare di prezzo...<sup>45</sup>.

Nel 1585, la competizione tra fiorentini e genovesi era sicuramente in atto, ma i primi mantenevano ancora un relativo predominio. La *Lista de' Monti...* riporta i nomi di tutti i proprietari dei Luoghi camerati e si presta dunque ad un'indagine sulla provenienza dei capitali investiti. Non si tratta mai di cifre particolarmente elevate, tranne quelle relative a personaggi di primissimo piano e la tendenza di tutti gli investitori, fiorentini, genovesi o romani che siano, è sempre quella di dividere il capitale investito tra due o più Monti, quasi a ridurre il rischio di un'eventuale insolvenza della Camera nella remunerazione di qualcuno dei prestiti ottenuti.

Per i fiorentini, spiccano così i nomi degli Strozzi (24.400 scudi complessivamente sottoscritti), dei Medici (22.000), degli Altoviti (16.200), dei Portigiano (12.000), dei Bonsi (11.500) e dei Peruzzi (10.158), per citare solo alcuni tra i maggiori investitori. Per importi minori, sono presenti le

<sup>42</sup> M. STEELE, *The management...*, cit. p. 79.

<sup>43</sup> C.M. CIPOLLA, *Note sulla storia del saggio d'interesse. Corso, dividendi e sconto dei dividendi del Banco di S. Giorgio nel sec. XVI*, in «Economia Internazionale», V, 1952 n. 2, p. 265.

<sup>44</sup> G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, 1971, p. 202.

<sup>45</sup> BAV, Cod. Ottob. Lat. 2484, t. I, cit., f. 123.

famiglie dei Botti, Acciaiuoli, Ricasoli, Bandini, Alberti ed altre: non va poi dimenticato l'investimento di 33.050 scudi realizzato dal fiorentino cardinale Antonio Salviati. Anche se non è possibile calcolare con assoluta precisione l'importo degli investimenti fiorentini ai nomi dei sottoscrittori<sup>46</sup>, si può affermare con una certa sicurezza che su un capitale nominale di 2.806.193 scudi di Luoghi in circolazione a Roma nel 1585 i fiorentini partecipavano al debito pubblico pontificio con una quota di 250.000-300.000 scudi, pari al 9%-11%. Queste percentuali potrebbero poi ancora salire – ma di poco – se si qualificassero come «fiorentini» tutti i Luoghi che nella *Lista de' Monti...* dovevano fruttare a favore di istituti fiorentini (ospedali, monasteri, chiese etc.), per l'esplicita annotazione che ne veniva fatta.

I genovesi sembrano invece attestati su cifre complessivamente minori ed indubbiamente i nomi genovesi appaiono con minore frequenza di quelli fiorentini. Appaiono però sul mercato romano alcuni nomi di grande rilievo, come quelli degli Spinola (32.200 scudi), dei Lomellini (23.500) dei Doria (22.800) e poi – per importi minori dei Cybo, dei Pallavicini, dei Gentili, dei Grimaldi e da altri. Nel complesso, l'investimento genovese nei Luoghi di Monte camerale nel 1585 sembra attestarsi sul 7%-8% ed è quindi ancora all'inizio di una più rapida scalata. I romani sono invece presenti con una moltitudine di nomi ma per importi mediamente modesti. Fatta eccezione per la famiglia dei Mattei (44.933 scudi investiti) e per un rappresentante dei Conti (31.293), i finanziari romani sembrano investire con una certa prudenza nel debito pubblico pontificio, perlomeno in rapporto all'entità delle singole somme impegnate.

Fuori d'Italia, si conta sulle dita di una mano qualche nome di origine francese e tedesca. Più consistente invece la rappresentanza degli investitori spagnoli, che a Roma, censiti insieme ai Portoghesi, rappresentavano nel XVI secolo la colonia straniera più numerosa<sup>47</sup>. Tra i proprietari dei Luoghi sfilano così i nomi dei Davila (10.000 scudi), dei Gutierrez (7.800), dei Martinez (6.500) e dei Ruiz (3.500) seguiti, per importi minori, dagli Ximenes, dai Diaz e da altri ancora. Come i fiorentini ed i genovesi, anche gli spagnoli puntavano prudentemente sulla divisione dei rischi ed investivano di preferenza ogni volta piccole somme su due o più Monti. Nel complesso, la partecipazione del capitale non residente – o comunque quella del capitale di origine non romana – ai Luoghi camerale si aggirava nel 1585 intorno al 30% del capitale totale disponibile.

---

<sup>46</sup> La provenienza delle famiglie elencate nella *Lista de' Monti...* è stata verificata con l'aiuto delle indicazioni di E. STUMPO, *Il capitale finanziario...*, cit., pp. 350-357 e di J. DELUMEAU, *Vie économique...*, cit., vol. II, pp. 975-1024.

<sup>47</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 199.

## 8. DEBITO PUBBLICO ED ECONOMIA NELLO STATO PONTIFICIO

La presenza dei fiorentini, dei genovesi e degli spagnoli qualificava la piazza di Roma come sede internazionale nella transazione dei titoli del debito pubblico, pur se nei limiti di un giro d'affari non particolarmente ampio. Ma al di là della semplice compravendita dei titoli, dei prezzi spuntati, degli interessi incassati e della normativa osservata, c'è da chiedersi quali fossero gli effetti economici più generali provocati dall'immissione sul mercato di Roma dei Luoghi di Monte camerale. Più precisamente, l'indagine sul fenomeno rappresentato dal debito pubblico pontificio non va confinata nell'ambito limitato del solo studio dei prezzi dei titoli, o di quello delle tecniche computistiche e della disciplina che le regolamentava, ma deve tentare anche di gettare una luce sui rapporti tra il debito pubblico ed il sistema economico di cui questo faceva parte.

Non è tuttavia agevole tracciare un'immagine precisa delle vicende che nella seconda metà del XVI secolo hanno legato la storia del debito pubblico a quella della crescita economica dello Stato Pontificio, perché entrambi i termini del problema sfuggono ad una definizione univoca. Da una parte il meccanismo del debito pubblico, che come istituzione finanziaria è stato definito da Fernand Braudel *la più spiccata caratteristica degli stati cristiani del XVI secolo*<sup>48</sup>, ha giocato nella storia dell'economia pubblica un ruolo di volta in volta diverso, a seconda dei tempi. Così, ad esempio, nelle grandi città marittime italiane il debito pubblico è stato utilizzato dall'aristocrazia mercantile come *fonte di profitto e campo d'investimento privilegiato dei capitalisti*, che lo hanno voluto fondare in definitiva sull'imposizione indiretta, a carico degli stranieri e dei consumatori<sup>49</sup>. Oppure, è stato utilizzato dai Sovrani regnanti per un'esclusiva politica di potenza, per finire in un'inevitabile bancarotta, dichiarata od appena mascherata sotto forma di svalutazione forzata della moneta, come ammoniva Adam Smith dopo aver osservato due secoli di fallimenti di Stato<sup>50</sup>.

Sull'altro versante poi lo Stato Pontificio era ben lungi nel XVI secolo dal rappresentare un'unità omogenea, sotto il profilo politico ed economico. C'era ben poco che durante i pontificati di Sisto V o di Clemente VIII rendesse confrontabili ad esempio la situazione delle Romagne con quella del Patrimonio, l'Anconetano con la Campagna. La politica economica dello Stato dipendeva così da un numero infinito di variabili, che andavano dalla

<sup>48</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi...*, cit., vol. II, p. 734.

<sup>49</sup> C. MANCA, *L'economia mercantile marittima*, in *Formazione e trasformazione dei sistemi economici in Europa dal feudalesimo al capitalismo*, Padova, 1987, p. 117.

<sup>50</sup> A. SMITH, *La ricchezza delle nazioni*, Roma, 1976, V, 3, p. 241.

situazione dell'equilibrio politico internazionale al temperamento personale del Pontefice in carica o dall'influenza delle famiglie cardinalizie alla pressione esercitata dai tentativi di autonomia delle città più ribelli.

Converrà allora in questa sede ridurre l'ambito dell'indagine sui rapporti tra debito pubblico e Stato Pontificio, che del resto – per i secoli XVI e XVII – forma oggetto di uno studio già avviato da tempo, limitandosi a riassumere alcune delle osservazioni scaturite dall'analisi dei documenti esaminati. A loro volta, tali osservazioni possono riguardare l'operato degli investitori privati, con il mercato finanziario che da essi traeva vita, o l'atteggiamento del potere pubblico che aveva promosso la vendita dei Luoghi di Monte. Esaminiamo dunque distintamente i due diversi aspetti, per trarne qualche conclusione.

### *Il debito pubblico come attività finanziaria di operatori privati*

1. Nella seconda metà del XVI secolo, a Roma, accanto ad alcuni grandi operatori economici presenti sul mercato con la potenza dei propri capitali, esisteva una schiera per nulla sparuta – alcune migliaia – di piccoli risparmiatori, che si affidavano con fiducia all'investimento nei Luoghi camerati, in piena autonomia e con un certo gusto del rischio, come le numerose sottoscrizioni di Luoghi vacabili stanno a dimostrare.

2. Il mercato dei titoli era ben conosciuto e non era per nulla riservato ad una ristretta cerchia di privilegiati od a pochi grandi Enti religiosi. I prezzi dei titoli erano di dominio pubblico e venivano fissati, se non proprio giornalmente, almeno con cadenza mensile.

3. I rendimenti dei titoli erano oggetto di attenta valutazione, alla luce dei tassi corrisposti, della durata del prestito e dei prezzi correnti di mercato. I capitali che venivano investiti nel debito pubblico pontificio non rimanevano quindi parcheggiati per anni, ma si muovevano alla ricerca delle remunerazioni più convenienti, aiutati in questo da esperti mediatori.

### *Il debito pubblico come strumento di finanziamento pubblico*

4. La manovra del debito pubblico è stata sempre condotta dalla Camera Apostolica con grande accortezza, soprattutto a partire dall'ultimo trentennio del XVI secolo. Lo Stato Pontificio non ha mai dichiarato la bancarotta ed ha sempre rispettato gli impegni presi con i sottoscrittori, limitandosi a sfruttare l'autorità di cui disponeva per limare progressivamente i tassi di interesse a seconda dell'andamento del mercato e giungendo

infine a consolidare il debito pubblico senza provocare forti contraccolpi sui risparmiatori.

5. Rispetto al periodo precedente, i cinque anni del pontificato di Sisto V segnano una gestione del debito pubblico caratterizzata da criteri fortemente innovativi, che meritano un'attenzione specifica. Le somme raccolte con l'emissione o l'ampliamento dei Monti, infatti, non venivano utilizzate per scopi di guerra o per motivi comunque legati alla strategia di alleanze del Pontefice. Il ricavato della vendita dei Luoghi veniva invece destinato a due scopi fondamentali: da una parte, alla ricostituzione nei forzieri della Chiesa di una consistente riserva in metallo pregiato e dall'altra alle opere pubbliche dello Stato, al miglioramento dell'apparato burocratico ed all'alleggerimento di alcune imposte indirette che gravavano sui cittadini di Roma.

In un momento caratterizzato da un forte incremento dei prezzi, la Camera Apostolica manovrava dunque il debito pubblico in funzione deflattiva, riuscendo tra l'altro a mantenere stabile per un lungo periodo la moneta romana. D'altra parte, i capitali drenati dal debito pubblico tra gli investitori privati non rimanevano totalmente sterilizzati, ma venivano reinseriti in buona misura nel circolo economico: anche se questo accadeva nell'ambito delle opere pubbliche e dell'efficienza della struttura statale più che nei settori direttamente produttivi.

Tale è stato dunque il ruolo del debito pubblico pontificio nella politica economica dello Stato della Chiesa. Quali siano stati poi i risultati di tale politica è argomento che esula dai compiti di questo studio. Ma certamente a Roma, alla fine del XVI secolo, operava un vivace mercato finanziario dei titoli pubblici, che a sua volta non era che il riflesso di un'organizzazione finanziaria camerale moderna ed efficace.